

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il presidente a Milano ricorda l'opera di Spadolini. Duro monito al governo, la replica piccata di Tajani



Il presidente Scalfaro durante la cerimonia commemorativa per Giovanni Spadolini all'Università Bicconi

Luca Bruno/Agf

Dotti e Bernini uniti: Silvio, non vendere Calleri: il conflitto c'è



Vittorio Dotti

MILANO. Il ministro del bilancio, il leghista Giancarlo Pagnani sfoggia sincerità e sarcasmo: «Spero che il governo sarà protagonista in materia di antitrust, anche perché per ora non ha fatto niente». E aggiunge: «A titolo personale, non come Lega Nord, ho presentato un disegno di legge sulla linea di antitrust morbido». Si, la sesta conferenza sulla chimica italiana ha un tema a cui le aziende sono estremamente sensibili: «Mercato, concorrenza, antitrust». Il presidente della Federchimica, Benito Benedini, ha quasi scongiurato il governo: «Le imprese stanno entrando ora nei meccanismi della legge antitrust e quindi se devono essere apportate modifiche che siano poche e che vadano tutte nella direzione dello snellimento e della semplicità».

Ma tanto interesse si spiega anche con un altro motivo. La legislazione anti-monopolio non è forse intimamente legata al conflitto d'interesse impersonificato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi? Appunto: come si risolverà? Vittorio Dotti, avvocato e amico del Cavaliere imprenditore, attuale vicepresidente della Camera nonché neopresidente del gruppo dei deputati di Forza Italia, sui tempi è tranquillizzante. Quando diventerà legge? «L'intenzione della maggioranza è di approvarlo in tempi brevi, anche se il disegno non potrà che essere presentato dopo la finanziaria». Nella sostanza è invece pronto alla lotta. «Fossi in Berlusconi cercherei di tenermi le aziende. E comunque se fossi costretto a entrare nell'ordine di idee di vendere, lo farei solo se alle spalle avessi una maggioranza sufficientemente solida a garanzia del futuro». Insomma, per Dotti si può fare tutto, meno una legge contraria ai principi costituzionali. Della serie: «Non si può teorizzare l'obbligo a vendere».

Un principio che sotto le bandiere di Forza Italia trova consenso totale. Cosa ha da dire il ministro azzurro per il commercio estero, Giorgio Bernini? «Come ministro niente, come esperto della materia suggerisco ragionevolezza. Se si volesse arrivare a una soluzione traumatica, inevitabilmente, sorgerebbero problemi di natura costituzionale». Sì, anche Bernini consiglia a Berlusconi di separare il controllo della Fininvest dalla proprietà, ma semplicemente «per un motivo di opportunità politica». Sul piano normativo - la notare - ogni soluzione solleva problemi delicatissimi. E allora? «Io sarei favorevole all'istituzione di comitati etici, formati da rappresentanti politici, professionisti utenti e magistrati, che potrebbe aiutare a definire caso per caso le singole posizioni».

Tutti d'accordo? Non proprio. Abbastanza scontato che non lo sia il vicepresidente dei progressisti alla Camera, Filippo Cavazzuti. Ma, a sorpresa, non lo è nemmeno il vicepresidente della Confindustria, Carlo Calleri. Che dice: «Il problema del conflitto di interesse è da non confondere con quello dell'antitrust. Ma la legislazione attuale induce in tentazione, demandando a chi si trova in posizione di conflitto di interesse di decidere o non decidere in materia, al contrario di quanto accade negli altri paesi».

M.U.

«Rieducarsi al senso dello Stato» Scalfaro: «Mai perdere di vista la giustizia sociale»

Dobbiamo tutti rieducarci «al senso dello Stato» se vogliamo che la politica esca dalla «fase patologica in cui è entrata». Per il presidente Scalfaro, che ha parlato ieri all'Università Bicconi, questa è l'eredità morale, politica e culturale di Giovanni Spadolini, che seppe sempre coniugare «i diritti e i doveri del capitale con quelli inviolabili della giustizia sociale» e che affrontò la «dolorosa pagina della P2». Tajani, piccato: «Noi abbiamo senso dello Stato...».

presidente del consiglio dispose la prima inchiesta sulla loggia segreta, ndr) seppe affrontarla». Vorrei sintetizzare tutto questo, ha proseguito, «dicendo che ha interpretato fortemente quello che si chiama il senso dello Stato, che è uno dei temi fondamentali per ciascuno di noi, a cominciare da me». La politica, come Spadolini avvertì, stava entrando in una «fase patologica», sottolinea il presiden-

te ma in aula magna tutti ormai sembrano cercare l'interlocutore autentico del monito: il presidente del consiglio Silvio Berlusconi che però in sala non c'è, non è venuto. Spadolini inoltre, non ebbe il «senso dello Stato» solamente quando ricopriva cariche istituzionali; no, dice Scalfaro, «lo ebbe anche come uomo di parte, da leader del pri e ciò è ancora più importante e degno di elogio». E dà atto

zia sociale». La sua fu dunque una «religione dello Stato», che vuole dire «rispetto dei diritti e dei valori della comunità». Scalfaro esprime «gratitudine» per i consigli che gli vennero dati dall'ex presidente del Senato, consigli dati «mai con tono di superiorità, semmai cercando di giungere ad una decisione che fosse il risultato di una partecipazione». Infine un accenno alla spiritualità che per il presidente della Repubblica vuole dire «indagare sulla radice dei valori, sulla parte più nobile dell'uomo, perché è in questo spazio dello spirito che si determinano le crisi più gravi, ma è anche da qui che in ogni momento per forza di intelligenza e volontà dell'uomo può nascere ogni Rinascimento, ogni Risorgimento».

Così ha parlato Oscar Luigi Scalfaro ricordando a tutti l'eredità politica e morale di Giovanni Spadolini. E in serata arriva una sconcertante risposta da chi evidentemente si è sentito chiamato in causa: «Il senso dello Stato e della giustizia sociale sono alla base dell'azione del governo e di Forza Italia», dice Antonio Tajani, portavoce del partito di Berlusconi, che aggiunge: «La manovra economica non ha toccato le pensioni e gli stipendi, non ha introdotto nuove tasse, né ha portato ad aumenti della benzina o delle sigarette, come invece accadeva in passato. Aumenti che incidono sui bilanci delle categorie più deboli».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Un discorso breve che non supera il quarto d'ora, qualche foglio di appunti: il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro parla nell'aula magna dell'università Bicconi di Milano e in platea accanto a professori e qualche studente siedono il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, numerosi esponenti politici della seconda repubblica, diversi ministri, industriali, tra cui Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, finanzieri, economisti. È la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, dedicata quest'anno a Giovanni Spadolini che di questo ateneo fu presidente per 18 anni. È un intervento inatteso, non previsto: rivolto soprattutto ai «giovani», «una guida per qualche pensiero», per riflettere sui valori «fondamentali», quelli a cui non si può rinunciare.

Scalfaro ricorda Spadolini grande studioso, ricercatore, ne sottolinea la moralità, elogia la sua «religione» dello Stato, il suo saper essere sempre e comunque statista, uomo politico di grande equilibrio: ma a nessuno dei presenti può sfuggire che questa volta non si tratta di una semplice e partecipata commemorazione. Le parole del Presidente della Repubblica designano una figura di statista che in questo momento sembra non esistere e di cui l'Italia invece avrebbe, quasi disperatamente, bisogno. Un'Italia in cui la politica vive una fase patologica e in cui tutti devono sentire il bisogno di rieducarsi al senso dello Stato. «Spadolini», dice Scalfaro, «difese sempre i valori di unità della patria, libertà, pace e moralità. Basterebbe ripensare alla dolorosa pagina della P2 e al coraggio, alla forza, alla nitidezza con cui Spadolini (che da

Anche quando si esercita la responsabilità del bilancio ci vuole il rispetto dei diritti e dei valori comuni

te della Repubblica. Fase «da cui è molto difficile uscire», se non attraverso «una rieducazione al senso dello Stato». Un processo afferma Scalfaro che «vale per ciascuno. Vale per tutti». Statista dunque, Spadolini, e testimone cosciente di un periodo «di grande tormento politico nel quale ancora viviamo», patologico, non ancora superato e forse neppure in fase di superamento. Scalfaro ricorda, sottolinea, commenta vita e opere del leader repubblicano

al pri, per lunghi anni guidato dal defunto presidente del Senato, di aver saputo richiamare «con severità alla responsabilità sul bilancio dello Stato», senza mai «perdere di vista i valori della socialità e della giustizia sociale». Come non pensare alla Finanziaria? «Spadolini», rammenta ancora Scalfaro, «rappresentò Milano, il popolo lombardo e quello italiano. Rappresentò questa terra nella sua capacità di operare una sintesi tra i diritti e doveri del capitale e i diritti inviolabili della giu-

Il leader della Lega starebbe preparando una lettera che indica ai suoi i giornalisti «nemici» Bossi: «Attento Silvio, se fai come il duce...»

Il giorno dopo, la presidente della Camera si consola: «Nell'informazione politica siamo passati ad un menu molto condito». Il ministro Maroni dichiara «chiuso il caso». Ma Bossi lo riapre, ribaltando le responsabilità, e addebitando a Berlusconi, attraverso il suo esecutore Di Muccio, addirittura un tentativo di stravolgere la Costituzione. E l'esponente di Forza Italia getta nuova benzina sul fuoco: «Questo Parlamento non garantisce il governo».

court, anzi pare che stia preparando per i suoi deputati una lista di giornalisti con i quali sarebbe scongiolato parlare), ma il risultato è che il caso resta ben aperto, con responsabilità ribaltate. L'addebito di Bossi, che firma la classica lettera settimanale diffusa dall'agenzia della Lega, è addirittura di attentato alla Costituzione. Se la prende direttamente con l'on. Pietro Di Muccio, esponente di Forza Italia, per aver detto che «nell'Italia che ha scelto il maggioritario tocca al governo dirigere i lavori del Parlamento», che «le Camere possono controllare non legiferare», ma sotto tiro finisce il presidente del Consiglio, che Di Muccio aveva assicurato essere d'accordo con lui. Dunque, «appare eccezionale», scrive Bossi - che l'on. Berlusconi, nell'alta funzione che ricopre, non conosca gli articoli della nostra Carta costituzionale. E già a richiamare tutti gli articoli, dal 55 al 100, che sanciscono i «principi inderogabili circa l'attività del Parlamento». C'è anche il richiamo storico alla famigerata frase pronunciata da Benito Mussolini a Montecitorio dopo la marcia su Roma («Di quest'aula sorda e grigia potrei fare

un bivacco di manipoli»), con un interrogativo dirompente. Testualmente: «Mi chiedo se oggi quella sprezzante frase non rappresenti la parola d'ordine dei nostalgici che pure esistono e stanno facendo, sempre più, la voce grossa nel nostro paese». Di più: «Forse l'on. Di Muccio (del quale - ripete Bossi - mi sono occupato solo perché ha detto: "L'on. Berlusconi la pensa esattamente come me") vorrebbe fare un salto all'indietro. All'11 marzo 1938 allorché il Gran Consiglio del fascismo decise la costituzione della Camera dei fasci e delle Corporazioni quale unico organo legislativo e rappresentativo della Nazione». C'è pure una citazione del «pactum scelleris» tra Mussolini e Hitler a sostenere, da una parte, la domanda se non sia «questo il complesso freudiano che tormenta l'on. Di Muccio ed il nostalgico», e, dall'altra, l'avvertimento che «la Lega vigila, pronta ad intervenire immediatamente per la difesa della democrazia compiuta». Pesante, il Bossi. Ma il Di Muccio incassa, restituisce lo sprezzo («Le lezioni da strapazzo le lascio a chi le fa») e rilancia: «Come sia oggi la Costituzione lo sappiamo tutti». L'esponente di Forza Italia mette il dito sulla piaga, denunciata non

nel privato di una cena ma con clamorosi atti pubblici e istituzionali dalla presidente della Camera, dell'abuso della decretazione d'urgenza. Un fenomeno, sostiene, che scaturisce dal fatto che «il Parlamento non è in grado di garantire al governo tempi di decisione sicuri e predeterminati». E, siccome adesso è in gioco la finanziaria, ecco che Di Muccio incalza: «Quando in un sistema come quello italiano abbiamo bisogno di circa 4 mesi per predisporre e rendere esecutivo il progetto finanziario del governo, non c'è costituzionalista, vero o presunto, che possa convincermi che la Costituzione, scritta e no, sia l'ideale». Dov'è la differenza con il Berlusconi che invidia, di fronte al successo dello sciopero generale, l'«Etitin» - che può? Fatto è che Di Muccio si trincerava proprio dietro il classico verbo berlusconiano: «Il governo viene investito dal popolo stesso del dovere e del potere di realizzare il programma, che l'elettorato nelle urne ha dimostrato di apprezzare». Vengono così alla luce gli elementi nudi e crudi dello scontro istituzionale prossimo venturo. Del resto, nell'altra intervista domenicale, quella a // Messaggero, riconosciuta come ufficiale, la presidente



Umberto Bossi

Sambucetti/Agf



Irene Pivetti

della Camera con espressioni un po' più paludate muove alla maggioranza di governo addebiti non meno dirompenti. Invoca, per restare all'esempio dei decreti, «limiti precisi» e «confini fissati con la massima chiarezza». Afferma che, se fosse per lei, l'«importante» nomina del presidente dell'Antitrust (dopo la scomparsa, nel luglio scorso, di Saja) si farebbe «domattina», che è come invitare a cercare da altre parti le responsabilità del

grave ritardo. Riconosce che le manifestazioni della protesta sociale sono «un segno di vitalità». Spiega la trovata intesa con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, «proprio sul piano delle regole, che vanno rispettate; su come intendere la Costituzione e i regolamenti parlamentari». Insomma, esattamente su quel delicato equilibrio istituzionale scosso dalle forzature teoriche di Di Muccio e da quelle pratiche di Berlusconi.

Advertisement for EDIESSE. Text: EDIESSE LIBRI LIBRI. PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA. DONNE SOLDATO. A cura di Elisabetta Addis, Valeria E. Russo, Lorenza Sebesta. pagine 208 lire 25.000. EDIESSE logo.